

## Le necessità della politica e quelle dell'amicizia

Dopo aver ceduto alle pressioni di Marino e aver acconsentito a lasciare Venezia, abbandonando il Carmagnola al proprio destino di morte, il senatore Marco è colto da un acuto senso di rimorso, che trova espressione in questo lungo monologo. In esso i doveri dell'amicizia si presentano come radicalmente alternativi alle necessità della politica. L'amicizia impone la sincerità, il disinteresse, la coraggiosa difesa dell'amico Conte a dispetto di ogni convenienza; il mondo della politica è il mondo della menzogna, della simulazione, dei compromessi, dove non si agisce mai alla luce del sole, come sul campo di battaglia, ma nell'ombra, attraverso l'intrigo e l'inganno. Marco è prigioniero della rete in cui è stato intrappolato da Marino: se andrà in Oriente, il Conte cadrà nei raggiri del Senato; se si ribellerà, verrà ridotto all'impotenza e forse ucciso.

**Schema metrico:** endecasillabi sciolti.

- 270 Dunque è deciso!... un vil son io!... fui posto  
al cimento<sup>1</sup>; e che feci?... Io prima d'oggi  
non conosceva me stesso!... Oh che segreto  
oggi ho scoperto! Abbandonar nel laccio<sup>2</sup>  
un amico io potea! Vedergli al tergo<sup>3</sup>
- 275 l'assassino venir, veder lo stile<sup>4</sup>  
che su lui scende, e non gridar: ti guarda!<sup>5</sup>  
Io lo potea; l'ho fatto<sup>6</sup>... io più nol devo  
salvar; chiamato ho in testimonio<sup>7</sup> il cielo  
d'un'infame viltà... la sua sentenza<sup>8</sup>
- 280 ho sottoscritta... ho la mia parte anch'io  
nel suo sangue!<sup>9</sup> Oh che feci!... io mi lasciavi  
dunque atterrir?... La vita?... Ebben, talvolta  
senza delitto non si può serbarla:  
nol sapeva io? Perché promisi adunque?
- 285 Per chi tremavi? per me? per me? per questo  
disonorato capo?... o per l'amico?  
La mia ripulsa<sup>10</sup> accelerava il colpo,  
non lo stornava. O Dio, che tutto scerni,<sup>11</sup>  
rivelami il mio cor; ch'io veda almeno
- 290 in quale abisso son caduto, s'io  
fui più stolto, o codardo, o sventurato.<sup>12</sup>  
O Carmagnola, tu verrai!... sì certo  
egli verrà... se anche di queste volpi<sup>13</sup>  
stesse in sospetto, ei penserà che Marco
- 295 è senator, che anch'io l'invito; e lunge  
ogni dubbiezza scaccerà; rimorso<sup>14</sup>

1. **al cimento:** alla prova.

2. **nel laccio:** nel pericolo.

3. **al tergo:** alle spalle (senza dunque che possa difendersi).

4. **stile:** stiletto, pugnale.

5. **ti guarda:** stai attento.

6. **l'ho fatto...:** la reticenza sembra sottintendere un aggettivo come *impossibile* (l'ho reso impossibile); ma resta espressa soltanto, con nuda evidenza, l'indicazione della propria responsabilità (*ho fatto*).

7. **in testimonio:** mediante giuramento.

8. **sentenza:** nell'accezione specifica del lessico giuridico; è il foglietto porto a Marco da Marino, che contiene la decisione presa su di lui dal Consiglio dei Dieci.

9. **ho... sangue!:** è la battuta su cui si basa l'identificazione consueta tra il personaggio di Marco e il traditore Giuda.

10. **ripulsa:** il rifiuto di accettare le condizioni esposte da

Marino.

11. **scerni:** distingui, conosci.

12. **più stolto... sventurato:** dietro l'apparente volontà di fare chiarezza nel proprio animo, Marco è in realtà alla ricerca di una giustificazione, almeno di fronte a se stesso, del proprio operato, come chiaramente denunciano le allusioni al bene dell'amico (v. 286) o al potere del destino (*sventurato*). Al limite, meno gli pesa il riconoscimento della propria stoltezza, l'ammissione della propria viltà.

13. **volpi:** è il primo dei termini del binomio usato da Machiavelli per indicare le qualità necessarie al principe (che deve essere *volpe* e *lione*). Poco prima Marco aveva parlato anche dei *lacci*.

14. **rimorso:** anche solo l'aver dubitato per un attimo dell'amico costituisce per il Conte motivo di rimorso.

avrà d'averla accolta... Io son che il perdo!  
 Ma... di clemenza non parlò quel vile?  
 Sì, la clemenza che il potente accorda  
 300 all'uom che ha tratto nell'agguato, a quello  
 ch'egli medesimo accusa, e che gli preme  
 di trovar reo. Clemenza all'innocente!  
 Oh! il vil son io<sup>15</sup> che gli credetti, o volli  
 credergli; ei la nomò<sup>16</sup> perché comprese  
 305 che bastante a corrompermi non era  
 il rio timor che a goccia a goccia ei fea<sup>17</sup>  
 scender sull'alma mia: vide che d'uopo  
 m'era<sup>18</sup> un nobil pretesto; e me lo diede.  
 Gli astuti! i traditor! Come le parti  
 310 distribuite hanno tra lor costoro!  
 Uno il sorriso, uno il pugnol, quest'altro  
 le minacce... e la mia? voller che fosse  
 debolezza<sup>19</sup> ed inganno... ed io l'ho presa!  
 Io li spregiava; e son da men di loro!  
 315 Ei non gli sono amici!... Io non doveva<sup>20</sup>  
 essergli amico: io lo cercai; fui preso  
 dall'alta indole sua, dal suo gran nome.  
 Perché dapprima non pensai che incarco<sup>21</sup>  
 è l'amistà d'un uom che agli altri è sopra?  
 320 Perché allor correr<sup>22</sup> sol io nol lasciai  
 la sua splendida via, s'io non potea  
 seguire i passi suoi? La man gli stesi;  
 il cortese la strinse; ed or ch'ei dorme,<sup>23</sup>  
 e il nemico gli è sopra, io la ritiro:  
 325 ei si desta, e mi cerca; io son fuggito!  
 ei mi dispregia<sup>24</sup>, e more! Io non sostengo<sup>25</sup>  
 questo pensier... Che feci!... Ebben, che feci?<sup>26</sup>  
 Nulla finora: ho sottoscritto un foglio,  
 e nulla più. Se fu delitto il giuro,<sup>27</sup>  
 330 non fia virtù l'infrangerlo? Non sono  
 che all'orlo ancor del precipizio; il vedo,  
 e ritrarmi poss'io... Non posso un mezzo  
 trovar?... Ma s'io l'uccido?<sup>28</sup> Oh! forse il disse

**15. il vil sono io:** corregge *quel vile* del v. 298, e, insieme con la precisazione *gli credetti, o volli / credergli* (non sfugge l'intensità drammatica dell'*enjambement*), riconosce ormai con evidenza l'autentica motivazione della condotta del personaggio. Proprio quest'insistenza sul riconoscimento della propria viltà ha spinto Boggione a proporre l'identificazione di Marco con Pietro, che rinnega Cristo e rinuncia a difenderlo per salvare la propria vita.

**16. la nomò:** la nominò, vi fece cenno.

**17. fea:** faceva.

**18. d'uopo m'era:** avevo bisogno.

**19. debolezza:** per la prima volta nell'opera manzoniana si condanna – nel riconoscimento che la debolezza è all'origine dell'ingiustizia, è cioè una forma di collaborazione all'esercizio del potere ingiusto – quell'inerzia di fronte al male che nei *Promessi sposi* il cardinal Borromeo aspramente riprenderà in don Abbondio. Ma in Marco v'è una consapevolezza che in don Abbondio è totalmente assente.

**20. Io non doveva:** l'opportunità politica suggeriva di evitare (come hanno fatto Marino e gli altri) l'amicizia con i subalterni; ma Marco ha tradito quel principio della ragion di Stato, senza tuttavia sapersi risolvere, poi, a tenere un comportamento conseguente.

**21. incarco:** peso.

**22. correr:** percorrere (ma sottolinea la rapidità degli eventi).

**23. dorme:** si sente al riparo da ogni pericolo.

**24. dispregia:** disprezza.

**25. non sostengo:** non posso sopportare.

**26. Ebben, che feci?:** la ripetizione, accompagnata dal cambiamento di intonazione, suggerisce la possibilità, ancora, di un diverso indirizzo dei fatti.

**27. il giuro:** il giuramento.

**28. s'io l'uccido?:** Marino ha appena prospettato a Marco, come conseguenza di una qualsiasi sua azione a favore del Carmagnola, la morte per entrambi.

per atterrirmi... E se davvero<sup>29</sup> il disse?  
 335 Oh empi, in quale abbominevol rete  
 stretto m'avete! Un nobile consiglio  
 per me non c'è;<sup>30</sup> qualunque io scelga, è colpa.  
 Oh dubbio atroce!... Io li ringrazio; ei m'hanno  
 statuito<sup>31</sup> un destino; ei m'hanno spinto  
 340 per una via; vi corro: almen mi giova  
 ch'io non la scelsi: io nulla scelgo; e tutto  
 ch'io faccio è forza e volontà d'altrui.  
 Terra ov'io nacqui, addio per sempre:<sup>32</sup> io spero  
 che ti morirò lontano, e pria che nulla  
 345 sappia di te:<sup>33</sup> io spero: in tra i perigli  
 certo per sua pietade il ciel m'invia.

da *Poesie e tragedie*, a cura di V. Boggione, Utet, Torino, 2002

**29. davvero:** sul serio.

**30. Un nobile consiglio... non c'è:** è il dilemma di Adelchi, per cui qualunque azione nella storia si risolve nel male; ma senza la consapevolezza del carattere non episodico e non contingente della violenza, privo dunque di una reale efficacia salvifica.

**31. statuito:** fissato. L'angoscia impotente, l'incapacità di trovare un via d'uscita lasciano il posto alla rassegnazione, che si traduce nel desiderio che tutto proceda rapidamente verso la fine: e il rifiuto di una qualsiasi scelta – che richiama quello di Pilato – si configura come l'estremo tentativo

di acquetare la coscienza.

**32. Terra ov'io nacqui... sempre:** fa presagire, ma di lontano, l'addio di Lucia al proprio paese (*I promessi sposi*, capitolo VIII), per quanto il giudizio negativo su Venezia, implicito in tutta la tragedia, vi emerga in piena evidenza: è la Città non in quanto realisticamente tale, ma in quanto luogo della trappola, e simbolo e allegoria storica e metastorica del "potere ingiusto" e della violenza (Gilberto Lonardi).

**33. pria che nulla... te:** dunque neppure le notizie sulla sorte del Carmagnola.

## Linee di analisi testuale

### Un eroe tragico

Nell'economia del *Carmagnola*, Marco svolge il ruolo del traditore, per mezzo del quale risulta possibile la caduta dell'eroe innocente, simile al Cristo tradito da Giuda: se il Conte accetta di recarsi a Venezia, infatti, è proprio perché la presenza in città dell'amico lo fa sentire al sicuro da qualsiasi tranello. Il suo tradimento, però, è diverso da quello di Giuda, e simile piuttosto al rinnegamento di Pietro: non nasce dall'intento di affermare il proprio interesse, ma da difetto di volontà; è tradimento subito, non voluto e cercato. Con le iniquità e le insidie della politica e della storia, Marco non vuole comprometersi; ma neppure ha la forza di denunciarle, ponendosene davvero al di fuori: *Oh empi, in quale abbominevol rete / stretto m'avete! Un nobile consiglio / per me non c'è; qualunque io scelga, è colpa* (IV, 335-337).

La sua lucida consapevolezza urta contro un limite invalicabile: la ricerca di un *nobile consiglio*, di una soluzione umana che risolva, nella storia, il male della storia. L'*impasse* che ne deriva è la stessa di Adelchi al momento del dialogo con Anfrido (*strascinato / vo per la via ch'io non mi scelsi, oscura, / senza scopo*), e della stessa immagine si serve: *ei m'hanno statuito un destino; ei m'hanno spinto / per una via; vi corro: almen mi giova / ch'io non la scelsi: io nulla scelgo; e tutto / ch'io faccio è forza e volontà d'altrui* (IV, 338-342). Anche Marco è strascinato lungo una via che non si è scelto; ma a differenza di Adelchi vi corre precipitosamente, per affrettare quella conclusione tragica che non ha il coraggio di sopportare. Se la salvezza del Carmagnola è quella di non farsi condurre ripugnante all'esecuzione, ma di adeguarsi docilmente, in umiltà, alla volontà di Dio, più totale appare la sciagura di Marco, che adduce a scusante del male il fatto di non aver scelto, si fa forza del contrasto tra la propria volontà e il destino.

In questo, Marco è l'unico personaggio autenticamente tragico di Manzoni. L'eroe tragico antico è impegnato in una lotta disperata contro l'*ananche*, la necessità, che gli impone di fare ciò che non vorrebbe; anche Marco, fino all'ultimo, resta prigioniero della necessità, senza saper accettare la propria *môira*, la parte che il destino gli ha assegnato; non per nulla Adelchi riparte dal suo dissidio per risolverlo con piena chiarezza. E tuttavia anche a lui il cristiano Manzoni, fiducioso in un Dio disponibile ad offrire a tutti il suo perdono, lascia aperta una prospettiva di salvezza. Se la sconfitta e la sventura sono le occasioni dell'incontro con Dio, a Marco quest'occasione ancora potrà presentarsi: *in tra i perigli / certo per sua pietade il ciel m'invia* (IV, 345-346).

### Reticenze ed enjambements

Due sono le figure retoriche dominanti in questo monologo: la reticenza e l'*enjambement*. Le innumerevoli reticenze, segnalate dall'uso dei puntini di sospensione, esprimono la resistenza di Marco ad accettare fino in fondo le proprie responsabilità, la sua attitudine, almeno in parte inconsapevole, a cercare scuse al proprio comportamento. Gli *enjambements*, invece, spesso associati a forti pause a metà del verso, rendono il ritmo franto e disarmonico, e ben esprimono l'inquietudine tormentosa che divora il personaggio, il turbamento e la confusione interiore che regnano in lui.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Riassumi il monologo di Marco in non più di 10 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza i versi dal punto di vista stilistico-formale, individuando in particolare le figure retoriche e di costruzione del periodo.
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
  - a. Perché Marco si definisce vil?
  - b. *Nulla finora: ho sottoscritto un foglio, / e nulla più.* A che cosa allude Marco, in questi versi?
  - c. Per quale motivo il tradimento di Marco non può essere totalmente paragonato a quello di Giuda?
  - d. Perché Marco può essere definito l'unico personaggio autenticamente tragico di Manzoni?